

suddetto giudice, essendo organo monocratico, ha deciso in completa solitudine ed ha altresì ravvisato la sussistenza di motivi di urgenza per l'adozione del suo provvedimento.

Tuttavia, non è sugli aspetti giuridici che intendo in questa sede soffermarmi. Sono di pochi giorni fa le parole del Capo dello Stato — che il Governo fa proprie — che ha ricordato come uno dei più grandi filosofi e pensatori laici della storia d'Italia, Benedetto Croce, abbia in un suo memorabile saggio chiarito i motivi per cui « non possiamo non dirci cristiani ». Il Capo dello Stato ha altresì sottolineato che il crocifisso è il simbolo della nostra identità. Togliarlo dalle nostre aule scolastiche costituisce, quindi, ad avviso del Governo, una palese assurdità (*Applausi dei deputati dei gruppi di Forza Italia, di Alleanza nazionale e dell'Unione dei democratici cristiani e dei democratici di centro*).

PRESIDENTE. L'onorevole Antonio Leone ha facoltà di replicare.

ANTONIO LEONE. Signor Presidente, signor Vicepresidente Fini, la ringrazio per la puntuale e precisa risposta sia sul piano tecnico che sul piano politico. Io rappresento un gruppo, quello di Forza Italia, che è composito, che ingloba diverse anime ed è sicuramente — e sinceramente, come tutti possono tranquillamente rilevare — scevro da ogni sorta di integralismi e da ogni sorta di intolleranze. È per questo che non va sottaciuto che l'idea di abolire tutte le immagini per rispetto delle opinioni di tutti altro non è che il frutto di una desolazione culturale, di una aridità di pensiero che cozza con la stessa idea di multiculturalità che dovrebbe portare poi a un concetto di integrazione. E allora? Dobbiamo abbattere anche le chiese? Dovremmo abbattere anche le chiese? Dovremmo abbattere anche le edicole mariane? Dovremmo far sparire qualsiasi simbolo di natura religiosa? E chi non si riconosce nelle istituzioni che appartengono alla parte politica che non è propria potrebbe chiedere la rimozione dei simboli che esse rappresentano, ivi comprese,

eventualmente si tratti di un Capo di Stato o di un Capo di un Governo, anche le immagini? Non è possibile che rinunciando ad affermare la nostra cultura, la nostra tradizione, i nostri valori, anche attraverso i simboli che essi rappresentino, si corra il rischio di ostacolare ogni e qualsiasi integrazione e si vada invece pari pari verso una serie di conflitti e di incertezze che potrebbero minare definitivamente la nostra società democratica e liberale?

Tutto questo Forza Italia non lo vuole. Ma è davvero pensabile che un qualsiasi decreto che, per ragioni di laicità dello Stato, eliminasse il crocifisso non si scontrerebbe con gran parte del sentimento comune? E chi è un buon governante se non colui il quale recepisce il sentire comune per trasformarlo in legge? Chi ha ispirato questa mostruosità giuridica e culturale è forte, bisogna ammetterlo. È forte perché crede: crede in altre cose, ma crede. Crede principalmente nella sua cultura, nella propria cultura. Noi non possiamo e non dobbiamo cadere nella trappola di non credere più in nulla: diventeremmo dei vigliacchi (*Applausi dei deputati dei gruppi di Forza Italia e dell'Unione dei democratici cristiani e dei democratici di centro*)!

(Iniziativa normativa per garantire la conformità delle decisioni giudiziarie alla normativa vigente — n. 3-02805).

PRESIDENTE. L'onorevole Anedda ha facoltà di illustrare la sua interrogazione n. 3-02805 (*vedi l'allegato A — Interrogazioni a risposta immediata sezione 4*).

GIAN FRANCO ANEDDA. Signor Presidente, abbiamo chiesto l'intervento del Governo su questa vicenda che ha suscitato proteste, scalpore, perplessità, dissensi, per due fondamentali motivi.

Il primo è che questa decisione urta contro il sentimento della stragrande maggioranza degli italiani. Si tratta di una decisione che avrebbe dovuto oggi, supremo oltraggio, giungere persino alla rimozione forzata dei crocifissi.

L'altra ragione è che la decisione propone il tema vecchio, forse mai affrontato con la dovuta intensità ed attenzione, delle decisioni giudiziarie che, in nome di un'estensiva, talvolta distorta, interpretazione della Costituzione, disattendono la legislazione in vigore. Con ciò, facendo oltraggio al Parlamento, ma, soprattutto, provocando una grave lesione alla certezza del diritto.

Il giudice è soggetto alla legge, ma la deve applicare, senza spostarsi sulla Costituzione.

PRESIDENTE. Il Vicepresidente del Consiglio dei ministri, onorevole Fini, ha facoltà di rispondere.

GIANFRANCO FINI, Vicepresidente del Consiglio dei ministri. Signor Presidente, rispondendo alla precedente interrogazione dell'onorevole Leone sul medesimo argomento, ho già indicato le normative che dispongono che nelle aule scolastiche sia esposto il crocifisso. Condivido, pertanto, pienamente le affermazioni dell'onorevole Anedda.

La decisione adottata dal giudice monocratico del tribunale de L'Aquila, oltre a provocare indignazione generale, rischia davvero di determinare fenomeni di rigetto verso l'integrazione nel nostro paese dei cittadini extracomunitari.

Si tratta di un provvedimento avventato che va in controtendenza rispetto a ciò che in materia è l'orientamento della giurisprudenza e della dottrina. Al riguardo, ritengo opportuno sottolineare che il professore Giuliano Vassalli, presidente emerito della Corte costituzionale, ha affermato che siamo in presenza di un gravissimo abuso. Il giudice, dice Vassalli, ha fatto riferimento alla permanenza del sentimento cristiano della gente, ma è un grave errore, perché non è ammesso che un giudice esprima valutazioni sul sentimento del popolo italiano, a meno che non lo preveda espressamente la legge.

Dello stesso tenore sono le dichiarazioni dell'onorevole Giuliano Amato, il quale ha dichiarato che il giudice de L'Aquila ha fatto un errore tecnico e,

forse, qualcosa di più. Ha ritenuto che il concordato avesse fatto sparire le leggi degli anni venti che avevano previsto il crocifisso in classe. Il crocifisso, al contrario, esprime il patrimonio storico dell'Italia.

Sono opinioni autorevoli che il Governo italiano condivide pienamente.

Ricordo, altresì, che il Governo, con il sostegno di altri paesi dell'Unione, si sta impegnando per inserire nel preambolo della Costituzione europea uno specifico riferimento ai valori della tradizione religiosa ebraica e cristiana, ai quali occorre richiamarsi (*Applausi dei deputati dei gruppi di Forza Italia e di Alleanza nazionale*) in quanto costituiscono il fondamento dell'identità culturale del nostro continente. Ciò non vuol dire negare la necessità del dialogo interreligioso che è intenzione del Governo favorire.

Ricordo, in proposito, che si svolgerà domani a Roma una conferenza sul dialogo interreligioso, fattore di coesione sociale in Europa e strumento di pace nell'area mediterranea, che sarà presieduta dal ministro Pisanu ed alla quale parteciperanno gli altri ministri dell'interno dell'Unione europea.

Infine, per ciò che riguarda la necessità che le decisioni giudiziarie siano ispirate ad un rigoroso rispetto delle leggi in vigore e, senza ledere l'autonomia della magistratura, si è trovato un freno alle interpretazioni che, disattendendo disposizioni e principi dell'ordinamento, vengono a violare il principio della certezza del diritto, il Governo fa presente che il ministro della giustizia ha già scritto al capo dell'ispettorato generale, facendo presente che, potendosi profilare la sussistenza di ipotesi di abnormità di atti o di grave violazione della legge, occorre accertare gli esatti termini della questione onde assumere gli eventuali provvedimenti di competenza (*Applausi dei deputati dei gruppi di Forza Italia e di Alleanza nazionale*).

PRESIDENTE. L'onorevole Anedda ha facoltà di replicare.

GIANFRANCO ANEDDA. Signor Presidente, siamo soddisfatti della risposta,

ma credo si debba dire qualcosa di più. Siamo grati al Governo, al Vicepresidente del Consiglio per la chiarezza e la decisione della risposta. La risposta, nel rispetto dell'autonomia dei magistrati, sancisce e chiarisce l'orientamento doveroso e in perfetta sintonia con i sentimenti della stragrande maggioranza degli italiani.

Noi oggi non discutiamo di un tema religioso.

La religione appartiene all'intimo di ciascuno di noi e, se è ancora consentito dirlo per la libertà religiosa e senza i veti di ciascuno, alla fede di ciascuno di noi. Qui discutiamo delle nostre radici storiche, culturali e tra queste vi è indubbiamente il cristianesimo: quel messaggio che ha per la prima volta nella storia, questa fu la rivoluzione, sancito l'uguaglianza tra gli uomini, innalzato lo spirito dell'uomo per dire che lo spirito di ciascun uomo è uguale allo spirito di un altro.

In nome di questo principio si è incamminata la nostra cultura ed in nome di questo principio si sono incamminate le nostre radici. In esse ci riconosciamo, lieti che il Governo dica che il nostro pensiero corrisponde al suo (*Applausi dei deputati dei gruppi di Alleanza nazionale e di Forza Italia*).

(Aspirazione di alcune associazioni islamiche a costituirsi in partiti politici - n. 3-02806)

PRESIDENTE. L'onorevole Dario Galli ha facoltà di illustrare l'interrogazione Cè ed altri n. 3-02806 (*vedi l'allegato A - Interrogazioni a risposta immediata sezione 5*), di cui è cofirmatario.

DARIO GALLI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, nel nostro paese stanno accadendo episodi, come quello connesso all'ordinanza del giudice Montanaro volta alla rimozione del crocifisso nelle scuole, dovuti a richieste rivolte alle nostre istituzioni da rappresentanti di associazioni islamiche che vanno contro la nostra tradizione. Ciò porta inevitabilmente a de-

stabilizzare equilibri sociali che da secoli reggono la vita delle nostre comunità.

La proposta di alcuni partiti politici di attribuire il diritto di voto per le elezioni amministrative agli immigrati extracomunitari ha portato alla nascita di associazioni politiche di ispirazione islamica, allo scopo di presentarsi come liste politiche per le prossime elezioni amministrative.

La Costituzione italiana prevede la libertà di associazione estesa anche alla costituzione di partiti politici purché non si perseguano fini vietati ai singoli dalla legge penale e particolari finalità di sovversione dell'ordinamento costituzionale.

Chiedo quindi quale sia la posizione del Governo e quali siano le eventuali iniziative normative che l'esecutivo intende assumere con riferimento alle pretese di queste associazioni islamiche contrarie alle nostre leggi ed intenzionate a costituirsi in partiti politici, che, ispirandosi direttamente al Corano, si fanno portatori di iniziative che palesemente contrastano con i dettami costituzionali, in modo particolare con la concezione del diritto della famiglia, dei diritti dell'uomo e delle libertà fondamentali.

PRESIDENTE. Il Vicepresidente del Consiglio dei ministri, onorevole Fini, ha facoltà di rispondere.

GIANFRANCO FINI, *Vicepresidente del Consiglio dei ministri*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, la ferma condanna che anche alcuni autorevoli rappresentanti della comunità islamica residente in Italia hanno espresso nei confronti sia della richiesta di rimuovere il crocifisso dalle aule delle scuole sia del suo accoglimento da parte del tribunale de L'Aquila, nonché la preoccupazione che hanno manifestato nei confronti di questi atteggiamenti provocatori, dimostra che, accanto a frange estremiste, che indubbiamente esistono e nei confronti delle quali il Governo ha la ferma intenzione di agire con determinazione, vi è un'ampia maggioranza di cittadini extracomunitari, anche di religione islamica, che rispettano le leggi del nostro paese e che cercano di integrarsi pienamente.

Non si devono quindi confondere fenomeni di criminalità o di semplice provocazione con rivendicazioni che, al contrario, muovono dal desiderio di realizzare nel nostro territorio una civile convivenza dai positivi risvolti di carattere economico e sociale.

Il dibattito politico in ordine all'eventualità di attribuire il diritto di voto amministrativo agli immigrati in possesso di determinati requisiti, cui fa riferimento l'interrogazione, riguarda certamente gli ultimi soggetti. Ritengo del tutto scontato, quasi lapalissiano, che i limiti che il nostro ordinamento costituzionale prevede per l'esercizio del diritto di associazione, vale a dire che sono proibite associazioni segrete, quelle che perseguono anche indirettamente scopi politici mediante organizzazioni di carattere militare e quelle che si prefiggono finalità vietate ai singoli dalla legge penale, valgono per tutti e quindi anche per i cittadini extracomunitari.

Del resto, sempre con riferimento alle preoccupazioni espresse nell'interrogazione, è opportuno sottolineare che l'eventuale attribuzione agli stranieri extracomunitari dei diritti elettorali nelle competizioni amministrative non potrà prescindere in alcun caso da una loro esplicita adesione ai valori e ai principi della nostra Carta costituzionale.

Del tutto diversa è la questione che attiene al perseguimento di reati con finalità comune o politica da parte di cittadini extracomunitari. Il Governo, per quanto di sua competenza, si impegna a proseguire, con la massima energia e determinazione, sulla strada fin qui seguita, che, come ricorda la stessa interrogazione, ha permesso di ottenere notevoli successi.

Ricordo, infine, che la nuova normativa in materia di immigrazione promossa dal Governo sta dando buoni risultati e si prefigge proprio la finalità di contrastare i fenomeni di illegalità, favorendo, al contrario, coloro che vengono nel nostro paese per svolgere un regolare lavoro, rispettando le nostre leggi.

PRESIDENTE. L'onorevole Dario Galli, cofirmatario dell'interrogazione, ha facoltà di replicare. Onorevole, non funziona neanche quel microfono? Allora questa è una forma di boicottaggio...

DARIO GALLI. Volevo dirlo io, ma...

PRESIDENTE. Possiamo verificare tecnicamente che cosa sta succedendo? Mi scusi, onorevole Dario Galli, potrebbe cambiare nuovamente microfono?

DARIO GALLI. Meno male che spendiamo 2 miliardi l'anno per mantenere questo posto... Grazie, signor Vicepresidente del Consiglio. Le sue parole non sono di grande conforto. La gravità della situazione attuale, soprattutto nella prospettiva futura, è decisamente sottovalutata. Qui non parliamo di immigrazione generica, fisiologica, ma dell'immigrazione islamica, in gran parte di origine clandestina e poi sanata, ma che certo non è stata autorizzata dal nostro paese e dai suoi abitanti.

Già oggi, con circa un milione e mezzo di musulmani sul nostro territorio, le richieste sono incredibili: pensiamo solo alla pretesa di far portare il chador a donne e bambine, alla pretesa di mense scolastiche con cibi particolari, a quella di avere il venerdì di festa in fabbrica o di fermarsi cinque volte al giorno per le preghiere — e queste sono le persone che secondo alcuni dovrebbero pagare in futuro le nostre pensioni! —, fino a quanto è successo in questi giorni: far togliere il crocifisso nei locali pubblici.

Se oggi, che sono solo il 2-3 per cento della popolazione, hanno di queste pretese, non è difficile immaginare che cosa chiederanno tra pochi anni, quando saranno decine di milioni e avranno il loro partito politico islamico, come hanno già fatto in questi giorni in Friuli. Si rischia veramente di cambiare gli equilibri del paese, la sua storia e la sua grande tradizione culturale e civile, che deriva anche da duemila anni di cristianità. Si rischia di snaturare l'Italia, quell'Italia e quell'italia-

nità che lei e il suo partito dite – a parole – di voler difendere più di ogni altro valore.

Su queste cose non si può scherzare! Se proprio il nostro paese ha bisogno di questa manodopera – cosa peraltro molto discutibile – si privilegino i flussi migratori dei figli dei nostri connazionali all'estero o da quei paesi che, per cultura e tradizione, sono più vicini a noi e per i quali l'integrazione è più facile.

La riforma federale langue, la riduzione delle tasse è solo ipotizzata, di riduzione della burocrazia e della struttura dello Stato, con le conseguenti riduzioni di spesa pubblica, unico risparmio possibile nel nostro paese – altro che le pensioni di anzianità dei lavoratori del nord, onorevole Fini! –, non se ne parla nemmeno.

Di fronte a queste cose, da cittadino, le dico, signor vice Primo ministro, che il voto agli immigrati non mi sembra una priorità per il paese. Da deputato della Lega nord per l'indipendenza della Padania, non mi sembra che il voto agli extracomunitari fosse nel patto firmato dalla Casa delle libertà, sottoposto e promesso ai cittadini e con il quale abbiamo vinto le elezioni. Con tutto il rispetto che le è dovuto, onorevole Fini, io non so se Parigi valga una messa, ma so di certo che una carriera politica non vale la storia e la libertà di un popolo (*Applausi dei deputati del gruppo della Lega nord Padania*).

(Iniziativa per determinare una riduzione delle tariffe RC auto – n. 3-02807)

PRESIDENTE. L'onorevole Fluvi ha facoltà di illustrare l'interrogazione Nicola Rossi n. 3-02807 (*vedi l'allegato A – Interrogazioni a risposta immediata sezione 6*), di cui è cofirmatario. Che cosa succede ai microfoni oggi? Onorevole Fluvi, la devo pregare di cambiare microfono.

ALBERTO FLUVI. Signor Presidente, quello del caro-tariffe RC auto è un argomento che sta assumendo un rilievo sempre più importante nel dibattito pub-

blico. Il merito è senza dubbio, da un lato, dell'antitrust, che a più riprese ha lamentato una scarsa concorrenza nel settore, dall'altro, delle associazioni dei consumatori che da tempo stanno denunciando il caro-tariffe e chiedono interventi correttivi.

Il Governo è immobile, non è in grado di assumere decisioni capaci di influire sul caro-tariffe RC auto. Eppure gli argomenti non mancano: per limitarsi ad alcuni dati emersi negli ultimi tempi, la patente a punti, per esempio, ha ridotto di circa il 25 per cento il numero degli incidenti e i furti delle auto sono fortemente diminuiti. Ecco perché, a nostro avviso, vi sono le condizioni perché da subito si ponga il tema della riduzione delle tariffe RC auto al tavolo con l'ANIA, l'associazione che rappresenta le assicurazioni.

PRESIDENTE. Il Vicepresidente del Consiglio dei ministri, onorevole Fini, ha facoltà di rispondere.

GIANFRANCO FINI, *Vicepresidente del Consiglio dei ministri*. Il Governo esprime innanzitutto la sua vivissima soddisfazione per aver sentito, per la prima volta in quest'aula, un autorevole esponente della Lega esprimere preoccupazione per l'italianità. Si tratta certamente di un dato significativo e che credo vada menzionato (*Applausi dei deputati del gruppo di Alleanza nazionale*).

Il Governo ha posto il contenimento delle tariffe relative alla responsabilità civile tra gli obiettivi della propria azione.

Il Governo è consapevole, onorevole Nicola Rossi, dell'insoddisfazione – profonda e motivata – degli utenti nei confronti di un settore i cui costi incidono pesantemente sui difficili equilibri familiari.

Già nel dicembre scorso, abbiamo varato un primo intervento normativo – la cosiddetta riforma Marzano, legge n. 273 – che incide, tra l'altro, sui costi di risarcimento, introducendo misure che favoriscono la concorrenza e la trasparenza. I primi effetti della riforma sono stati: una variazione percentuale delle tariffe RC

auto, nel periodo gennaio-settembre 2003, dell'1,9 a fronte di una variazione del 5,6, nello stesso periodo dell'anno precedente (si tratta di dati ISTAT) ed una diminuzione dei tentativi di truffa.

Alla riforma è seguita la definizione di un protocollo d'intesa, siglato il 5 maggio, tra l'ANIA e le associazioni più rappresentative dei consumatori, finalizzato ad accompagnare l'intervento normativo con misure di *moral suasion* che riguardano i giovani, con agevolazioni tariffarie *ad hoc* per ciclomotori e motocicli, e attraverso azioni di prevenzione per la riduzione della rischiosità, la riduzione del contenzioso, estendendo a livello nazionale l'utilizzo di procedure conciliative, la trasparenza, agevolando il confronto di prodotti e tariffe, le garanzie per migliorare l'operatività della copertura per i rischi di furto, l'efficienza del servizio, per una gestione dei sinistri più rapida e trasparente.

I risultati del protocollo rivelano che nel periodo immediatamente successivo alla sua firma, giugno-settembre 2003, le tariffe hanno mostrato una sostanziale stabilità, a fronte di una variazione dei premi del 2,5 per cento, nello stesso periodo del 2002.

Il primo bilancio è quindi positivo. Inoltre, gli ottimi risultati, in termini di minori sinistri, determinati dall'introduzione della cosiddetta « patente a punti » sono motivo di soddisfazione per il Governo. Proprio per ciò vengono monitorati, per verificare se al loro consolidamento corrisponderà una diminuzione del costo medio dei risarcimenti.

Il Governo sarà impegnato per favorire, in un'ottica di libero mercato, la conseguente riduzione dei premi assicurativi.

PRESIDENTE. Grazie, signor Vicepresidente del Consiglio.

L'onorevole Nicola Rossi ha facoltà di replicare.

NICOLA ROSSI. Signor Presidente, onorevole Vicepresidente del Consiglio, non è possibile essere soddisfatti della sua risposta, per un motivo banale: l'intesa

trilaterale, siglata dal ministro Marzano per il Governo, prevedeva la costanza dei premi RC auto. Ciò che è accaduto è esattamente ciò che si immaginava dovesse accadere.

Sono emersi alcuni elementi — l'onorevole Fluvi li ha citati — che richiederebbero una riduzione delle tariffe medesime.

Le segnalo che non più tardi del 21 ottobre scorso il ministro Marzano, a chi gli chiedeva di adoperarsi per tali riduzioni, ha osservato che sarebbe stato prima necessario verificare i costi delle compagnie di assicurazione nel corso del 2004. Mi permetto di osservare che queste sono frasi che potrei sentire sulla bocca del rappresentante delle compagnie di assicurazione e non di un ministro della Repubblica.

Se il ministro Marzano intende perseguire una diversa e prestigiosa carriera di rappresentante delle compagnie di assicurazione, sta bene, ma prima si spogli dell'incarico che attualmente riveste. Grazie (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo*).

(Tempi di presentazione dell'annunciato disegno di legge in materia di uso di stupefacenti — n. 3-02808)

PRESIDENTE. L'onorevole Di Giandomenico, al quale ricordo che dispone di un minuto, ha facoltà di illustrare l'interrogazione Volontè n. 3-02808 (*vedi l'allegato A — Interrogazioni a risposta immediata sezione 7*), di cui è cofirmatario.

REMO DI GIANDOMENICO. Signor Presidente, signor Vicepresidente del Consiglio, come lei stesso ha affermato, in altre occasioni, il Governo ha annunciato la presentazione di un disegno di legge in materia di disciplina degli stupefacenti, per la prevenzione, cura e riabilitazione dei relativi stati di tossicodipendenza.

Tale disegno di legge si rende necessario a causa di una nuova ondata di sostanze stupefacenti che ha invaso il mercato italiano.

Le voglio segnalare che tra le misure di contrasto e prevenzione nella lotta agli stupefacenti, una particolare importanza riveste l'azione di prevenzione e di sensibilizzazione rispetto al problema tra i giovani, nelle scuole, sia inferiori sia superiori.

Le vogliamo chiedere, signor Vicepresidente del Consiglio, quali sono i motivi che stanno determinando il ritardo nella presentazione di tale disegno di legge per affrontare un problema che ci sta particolarmente a cuore, come penso sia a cuore al Governo. Grazie.

PRESIDENTE. Il Vicepresidente del Consiglio dei ministri, onorevole Fini, ha facoltà di replicare.

GIANFRANCO FINI, Vicepresidente del Consiglio dei ministri. Come veniva ricordato, la lotta all'uso ed al traffico delle sostanze stupefacenti rappresenta una delle priorità del Governo.

Già all'indomani della sua costituzione, il Governo ha nominato un commissario straordinario, presso la Presidenza del Consiglio, con il compito di assicurare il coordinamento operativo tra le numerose amministrazioni, enti e soggetti privati operanti nel settore del contrasto alla droga e nel recupero delle persone dedite all'uso di sostanze stupefacenti. Sotto la regia del commissario straordinario, prefetto Sotgiu, ha preso avvio un complesso lavoro di revisione del decreto del Presidente della Repubblica n. 309 del 1990, che, in sede di approvazione della risoluzione del gennaio 2002 ricordata nell'interrogazione, si è tradotto in un implicito impegno del Governo.

Il lavoro di revisione ha preso avvio dalla consapevolezza che non esiste attività criminale che sia più redditizia della produzione e dello spaccio della droga e che questa è la causa della nuova ondata di sostanze stupefacenti che sta invadendo non soltanto il mercato italiano, ma anche quello mondiale, come è emerso nel corso della riunione della quarantaseiesima sessione della Commissione degli stupefacenti dell'ONU tenutasi a Vienna lo scorso mese di aprile.

Tale fenomeno può essere contrastato, ad avviso del Governo, soltanto con un approccio che agisca su tre fronti.

Il primo fronte è quello della prevenzione. Si tratta di attivare la famiglia, cui spetta il compito di educare i figli, la scuola, luogo primario dove si forma la personalità del giovane, il mondo dello sport, perché l'attività sportiva è un antidoto alla devianza giovanile, i settori del divertimento (e rammento, al riguardo, il disegno di legge presentato dal Governo sulla disciplina degli orari delle discoteche e degli altri locali di intrattenimento).

Il secondo fronte è quello del recupero. Recuperare vuol dire finalizzare gli interventi alla ricostituzione della personalità, al recupero della consapevolezza di se stessi. Non si può continuare a ridurre il danno e non i rischi connessi all'uso di droghe: occorre imboccare un percorso che sia di autentico ristabilimento della dignità umana. In questa sede, ribadisco la contrarietà ad ogni tipo di terapia che sia basata soltanto sull'offerta del metadone, il cui trattamento, com'è noto, non ha termine, anziché su una pluralità di strumenti terapeutici, farmacologici e non.

Infine, c'è la repressione. Reprimere significa, innanzitutto, contrastare lo spaccio — oggi, in Italia, a seguito di un referendum popolare, c'è una situazione giuridica per la quale non si sa in cosa consista esattamente l'attività di spaccio — oltre che le attività di produzione e diffusione della droga.

Alla luce di quanto premesso, è chiaro che intervenire su questa materia è un dovere civico. Per questo motivo, il Governo ha ritenuto preferibile prolungare la fase della riflessione e della ricerca del consenso tra i numerosi soggetti, pubblici e privati, operanti nel settore. Si è così arrivati, alla fine dello scorso mese di settembre, alla diramazione a tutte le amministrazioni interessate di uno schema di disegno di legge, per il consueto coordinamento delle attività.

Il provvedimento in questione sarà sottoposto all'esame del Consiglio dei ministri già nella prossima settimana o, al più tardi, in quella successiva.

PRESIDENTE. La ringrazio.

L'onorevole Di Giandomenico, cofirmatario dell'interrogazione, ha facoltà di replicare.

REMO DI GIANDOMENICO. La ringrazio, signor Vicepresidente del Consiglio. La ringrazio anche per le notizie che ci ha fornito, anche perché, come lei giustamente ha detto, il problema attiene alla coscienza civica del paese.

La principale sottolineatura che noi vogliamo fare, come gruppo, è quella di accelerare, di fare in modo che si arrivi ad una conclusione nel più breve tempo possibile. Inoltre, con riferimento al lavoro che il Governo sta compiendo, noi chiediamo: che vengano valorizzate le esperienze offerte dalle strutture del volontariato e che venga ampliata la collaborazione con tali strutture per facilitare l'attuazione di misure alternative alla detenzione; che vengano previste e realizzate nuove strutture residenziali, come strumenti indispensabili non solo per dare ai soggetti, ai ragazzi, un progetto di vita lontano dall'uso delle droghe, ma anche per mettere a loro disposizione luoghi in cui possa essere intensificata l'educazione ad aver cura di sé ed alla responsabilità sociale; che vengano sviluppate — questo si può fare subito, signor Vicepresidente del Consiglio — progetti di prevenzione della dipendenza tra le giovani generazioni, a partire dalle scuole elementari e superiori.

Una preghiera particolare che le rivolgiamo è quella di interessare i ministeri competenti affinché attuino subito le indicate iniziative.

Infine, lei ha accennato al ruolo della famiglia. Da questo punto di vista, occorrerebbe predisporre un sistema di aiuti, anche di ordine economico, alle famiglie che sostengono i costi sia del percorso di recupero sia dell'assistenza ai malati cronici, in modo da rafforzare il ruolo della famiglia nella lotta contro la droga. La repressione viene dopo; noi pensiamo, innanzitutto, alla prevenzione (*Applausi dei deputati del gruppo dell'Unione dei democratici cristiani e dei democratici di centro*).

PRESIDENTE. La ringrazio, onorevole Di Giandomenico.

(Iniziativa normativa volte ad introdurre nuove regole in materia di democrazia sindacale — n. 3-02809)

PRESIDENTE. L'onorevole Alfonso Gianni ha facoltà di illustrare la sua interrogazione n. 3-02809 (*vedi l'allegato A — Interrogazioni a risposta immediata sezione 8*).

ALFONSO GIANNI. Signor Presidente, signor Vicepresidente del Consiglio, noi solleviamo con questa interrogazione una enorme questione democratica. Un gruppo di associazioni industriali dell'Emilia Romagna scrive invocando l'intervento del Governo e della sua forza repressiva nei confronti di legittime iniziative di sciopero e di lotta, promosse dalla principale organizzazione dei metalmeccanici, la FIOM, tese a realizzare degli accordi sindacali sul piano aziendale. Francamente, non ricordo nel dopoguerra una iniziativa così clamorosa, soprattutto perché si chiama incostituzionale la lotta sindacale, ma il guaio è che queste associazioni industriali hanno trovato e trovano un santo in paradiso, il qui presente ministro Giovannardi, il quale scrive al ministro Pisanu e si fa mallevadore di questa presunta protesta da parte degli industriali. Ci pare una violazione della Costituzione. Vorremmo sapere il suo parere, signor Vicepresidente del Consiglio.

PRESIDENTE. Il Vicepresidente del Consiglio dei ministri, onorevole Fini, ha facoltà di rispondere.

GIANFRANCO FINI, *Vicepresidente del Consiglio dei ministri*. Signor Presidente, come ricordava testé l'onorevole Gianni, i presidenti di Confindustria di varie province dell'Emilia Romagna hanno scritto al Presidente del Consiglio, ai Presidenti di Camera e Senato, ai ministri Maroni, Marzano e Pisanu e ai segretari generali di CGIL, CISL e UIL, una lettera nella quale

si denuncia che l'azione della FIOM-CGIL in Emilia-Romagna risulterebbe devastante in quanto altererebbe principi fondamentali del nostro ordinamento democratico. Ciò che appare inaccettabile, ad avviso degli imprenditori, sono le modalità ed i contenuti delle azioni poste in essere dalla FIOM per arrivare alla firma dei precontratti, come picchettaggi, blocchi stradali, blocchi delle merci e delle persone. Azioni intimidatorie verso il personale delle aziende, clienti e fornitori. Ma, soprattutto, sotto accusa è, ad avviso della Confindustria, la pretesa di FIOM-CGIL di ottenere da una pluralità di singole aziende la rinuncia preventiva alla facoltà di utilizzo degli istituti di flessibilità consentiti dalla riforma Biagi, pretesa che viola sia il diritto dei cittadini a vedersi garantiti uguali condizioni di accesso al mercato del lavoro, sia quello delle aziende a vedersi assicurati identiche modalità di organizzazione del lavoro, almeno potenziale, in funzione di una ottimale gestione delle proprie risorse competitive.

Su questo argomento è intervenuto la scorsa settimana il ministro Giovanardi rappresentando al ministro dell'interno, onorevole Pisanu, la situazione e chiedendogli di garantire lo scrupoloso rispetto dei principi di legalità nelle lotte sindacali. In particolare, il ministro Giovanardi ha segnalato le dichiarazioni della FIOM-CGIL con le quali le aziende venivano avvertite che l'aver firmato il contratto nazionale senza il consenso della FIOM non garantirebbe la pace sociale.

L'iniziativa del ministro Giovanardi appare quindi a tutto il Governo legittima ed opportuna, perché i diritti sindacali devono essere esercitati, in un paese democratico, nel pieno rispetto della legalità.

PRESIDENTE. L'onorevole Alfonso Gianni ha facoltà di replicare.

ALFONSO GIANNI. Signor Presidente, sono completamente insoddisfatto della sua risposta, onorevole Fini, perché lei da un lato, non ha fatto altro che riportare il testo della lettera degli industriali del-

l'Emilia-Romagna, dall'altro lato ha tutelato la legittimità di iniziativa del ministro Giovanardi.

Ora, sul primo punto io vorrei ricordare che nessuno si è spinto tanto in là fino a considerare incostituzionale una forma di lotta sindacale. Che uno sciopero avvenga tramite picchetti, blocco delle merci, iniziative di lotta, questo è pacifico, e sottolineo l'aggettivazione, ed è previsto e tutelato esattamente dalla Costituzione, almeno quella nata nella lotta e dopo la lotta di resistenza.

Ora, questi signori, anziché venire richiamati vigorosamente al rispetto di una sana dialettica democratica del conflitto sociale, trovano invece il suo appoggio.

Quanto poi al merito della questione, le ricordo che centocinquanta imprese dell'Emilia-Romagna hanno liberamente firmato dei precontratti, come richiesto dalla FIOM; e l'iniziativa dei signori industriali è esattamente derivante da questo: hanno paura che altri imprenditori facciano la stessa cosa, cioè trovino liberamente un punto di accordo con l'organizzazione sindacale. Ed è perciò che essi fanno riferimento al suo Governo, alla sua forza repressiva e alle sue iniziative di legge.

Signor Vicepresidente del Consiglio, la legge n. 30 ha, dal nostro punto di vista, un giudizio pessimo, e noi ci siamo battuti con tutte le nostre forze per impedirne l'approvazione; tuttavia, essa è indubbiamente legge dello Stato, ma non è affatto detto che per trovare lavoro ci si debba necessariamente rivolgere alle oltre quaranta tipologie di contratti atipici che voi vi siete inventati in quella legge: vi sono altre strade, altre possibilità, con la soddisfazione reciproca delle parti sociali, e questo mi pare si stia realizzando nell'iniziativa sindacale della FIOM. Voi temete esattamente questo: la dimostrazione, che potrebbe essere sotto gli occhi di tutti e quindi diventare un elemento travolgente, non solo della negatività, ma persino della inutilità delle leggi che questo Governo ha imposto al Parlamento (*Applausi dei deputati del gruppo di Rifondazione comunista*).

PRESIDENTE. È così esaurito lo svolgimento delle interrogazioni a risposta immediata.

Sospendo la seduta che riprenderà alle 16 con votazioni.

La seduta, sospesa alle 15,50, è ripresa alle 16,10.

Missioni.

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 46, comma 2, del regolamento, i deputati Ballaman, Bono, Palumbo e Trantino sono in missione a decorrere dalla ripresa pomeridiana della seduta.

Pertanto i deputati complessivamente in missione sono settantadue, come risulta dall'elenco depositato presso la Presidenza e che sarà pubblicato nell'*allegato A* al resoconto della seduta odierna.

Modifica nella composizione di un gruppo parlamentare.

PRESIDENTE. Comunico che l'onorevole Ettore Rosato, proclamato deputato in data 28 ottobre 2003, ha dichiarato di aderire al gruppo parlamentare Margherita, DL-l'Ulivo (*Applausi dei deputati dei gruppi della Margherita, DL-l'Ulivo e dei Democratici di sinistra-l'Ulivo*).

Sull'ordine dei lavori (ore 16,13).

GIANCARLO GIORGETTI, *Presidente della V Commissione*. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIANCARLO GIORGETTI, *Presidente della V Commissione*. Signor Presidente, alle ore 16 la Commissione non era in grado di esprimere il proprio parere, perché non era ancora giunto l'avviso del Governo. Nel frattempo è sopraggiunto, e pertanto le chiederei dieci minuti di sospensione, definitivamente (*Commenti dei*

deputati dei gruppi della Margherita, DL-l'Ulivo e dei Democratici di sinistra-l'Ulivo)...

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, vi pregherei di lasciar parlare il presidente della V Commissione. Prego, presidente.

GIANCARLO GIORGETTI, *Presidente della V Commissione*. Signor Presidente, credo che entro dieci minuti la Commissione bilancio renderà il proprio parere, e quindi, nel giro di un quarto d'ora, i lavori potrebbero riprendere e proseguire utilmente fino alla serata, grazie.

DONATO BRUNO, *Presidente della I Commissione*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DONATO BRUNO, *Presidente della I Commissione*. La ringrazio, signor Presidente. Credo che i dieci minuti siano necessari per la V Commissione, ma se ci fosse, come prevedo, una piccola modifica alle proposte emendative già passate al vaglio del Comitato dei nove della I Commissione, le chiederei ulteriori cinque minuti per dare al Comitato dei nove, convocato tra dieci minuti, la possibilità di esaminare il testo eventualmente modificato e licenziato dalla V Commissione; ciò al fine di non chiederle un'ulteriore sospensione.

PRESIDENTE. Sta bene. Non essendovi obiezioni, sospendo pertanto la seduta, che riprenderà alle 16,35.

La seduta, sospesa alle 16,15, è ripresa alle 16,50.

Seguito della discussione del testo unificato delle proposte di legge: Bossi; Schmidt ed altri: Istituzione della provincia di Monza e della Brianza (articolo 107, comma 3, del regolamento) (154-1196).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione, ai sensi del-

l'articolo 107, comma 3, del regolamento, del testo unificato delle proposte di legge d'iniziativa dei deputati Bossi; Schmidt ed altri: Istituzione della provincia di Monza e della Brianza.

Ricordo che nella seduta del 4 marzo 2002 si è svolta la discussione sulle linee generali.

(Esame degli articoli – A.C. 154)

PRESIDENTE. Passiamo all'esame degli articoli del testo unificato delle proposte di legge.

Avverto che la V Commissione (Bilancio) ha espresso il prescritto parere, che è distribuito in fotocopia (*vedi l'allegato A – A.C. 154 sezione 2*).

Avverto, altresì, che la Commissione ha presentato una nuova formulazione dell'emendamento 2.3 (*vedi l'allegato A – A.C. 154 sezione 4*) che accoglie la condizione espressa dalla Commissione bilancio. L'emendamento 4.2 della Commissione è conseguentemente ritirato.

Avverto che la Presidenza non ritiene ammissibile, ai sensi dell'articolo 89 del regolamento, l'emendamento Duilio 1.5 (*vedi l'allegato A – A.C. 154 sezione 1*), che condiziona l'adesione di alcuni comuni alla provincia di Monza all'approvazione della stessa adesione, con referendum, da parte della maggioranza della popolazione di ciascun comune interessato. Tale emendamento risulta incongruo in quanto introduce nella procedura di istituzione di nuove province una fase, quale quella del referendum, non prevista nell'articolo 133 della Costituzione.

(Esame dell'articolo 1 – A.C. 154)

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo 1 e delle proposte emendative ad esso presentate (*vedi l'allegato A – A.C. 154 sezione 3*).

Ha chiesto di parlare l'onorevole D'Alia. Ne ha facoltà.

GIAMPIERO D'ALIA. Signor Presidente, intervengo a titolo personale – lo

faccio sul complesso degli emendamenti, ma con riferimento a tutti e tre i provvedimenti – per manifestare la mia personale contrarietà agli stessi. Tale contrarietà non è legata a queste tre province o all'istituzione di nuove province, ma al metodo che è stato seguito.

Nella I Commissione è in corso un'indagine conoscitiva relativa all'istituzione di nuove province. Mi risultano pendenti iniziative di colleghi parlamentari, senatori o deputati, per circa venti nuove province. Sono in corso anche discussioni sull'attuazione della riforma del titolo V della Costituzione che riguarda la disciplina delle città metropolitane e, quindi, anche un'organica rivisitazione del rapporto tra le autonomie locali, in cui sarà anche in discussione il ruolo delle province regionali.

Poiché credo che sarebbe stato opportuno affrontare in Commissione questi aspetti e capire anche il quadro complessivo delle risorse economiche disponibili per vedere quante province nuove istituire, con quali criteri e nel quadro di quali poteri normativi generali, ritengo che sia assolutamente inopportuno l'esame di queste tre proposte di legge.

Per questa ragione, a titolo personale, esprimerò un voto contrario (*Applausi di deputati dei gruppi dell'Unione dei democratici cristiani e dei democratici di centro e di Alleanza nazionale*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole De Laurentiis. Ne ha facoltà.

RODOLFO DE LAURENTIIS. Signor Presidente, vorrei ribadire e fare mie le considerazioni che ha svolto poc'anzi l'onorevole D'Alia. Ciò non perché sia contrario ai provvedimenti che istituiscono le province che stiamo esaminando, ma perché in realtà credo vi sia la necessità di una eguale attenzione e, soprattutto, di una eguale sollecitudine nell'affrontare il tema dell'istituzione di nuove province, anche tenendo conto di realtà importanti che hanno una storia che parte da lontano.

Sono il primo firmatario di una proposta di legge che riguarda l'istituzione della provincia di Avezzano. Al riguardo, la prima proposta di legge in questo Parlamento risale al 1920 ad opera dell'onorevole Corradini e nel 1946 se ne fece portavoce Benedetto Croce. Infine, nel 1986, una proposta di legge d'iniziativa popolare raccolse il consenso di ben il 64 per cento del numero dei votanti.

Credo che questo sia un tema importante che bisogna affrontare con estrema attenzione e che riguarda istanze che provengono con forza da realtà territoriali che presentano i requisiti richiesti dalla legge n. 142 e dall'articolo 133 della nostra Costituzione, ma che necessitano una eguale attenzione e sollecitudine nell'esame.

Voglio ricordare che vi sono 59 proposte di legge, come diceva l'onorevole D'Alia, sull'istituzione di ben 29 province. Esse comporterebbero un aumento del numero delle province del 28 per cento rispetto alle attuali e riguarderebbero ben 11 regioni italiane.

Ritengo che vagliare attentamente un quadro chiaro ed organico individuando i requisiti, i criteri e gli elementi essenziali per l'istituzione delle nuove province consentirebbe già di fare un primo passaggio e molte di tali proposte potrebbero risultare non praticabili.

Vorrei ricordare che anche presso la Commissione affari costituzionali del Senato giacciono alcune proposte ferme ormai da un anno e mezzo in attesa della trasmissione da parte del Governo di una relazione tecnica sugli oneri.

Dunque, concordo con quanto detto dall'onorevole D'Alia sulla necessità di un dibattito serio ed approfondito su tutte le istanze presenti in Parlamento che vogliono rivendicare per quei cittadini un'autonomia di programmazione, pianificazione e sviluppo del proprio territorio. Credo si tratti di un'attenzione che il Parlamento ed il Governo non possono negare a tali realtà.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Buontempo. Ne ha facoltà.

TEODORO BUONTEMPO. Signor Presidente, ricordo che quando si aprì la fase della bicamerale la cancellazione delle province sembrava un obiettivo condiviso da più parti politiche, anche avversarie. In seguito ad inciuci, compromessi e manovre sottobanco non solo rimasero le province, ma ad esse si aggiunsero le aree metropolitane. Così comuni, province ed aree metropolitane divennero gli elementi fondanti dello Stato.

Signor Presidente, pare che non ci sia una lira per le categorie e per creare posti di lavoro e poi, di colpo, senza tenere conto del quadro di riforma costituzionale, si inseriscono tre nuove province. Non ho nulla contro le città in questione: quando si può raggiungere un obiettivo rendo onore a chi si è battuto per raggiungerlo. Tuttavia, ci rendiamo conto di cosa significhi avere in ognuna di tali città una nuova questura, una nuova prefettura, nuovi uffici di previdenza, un nuovo comando dei vigili del fuoco, nuovi comandi dell'Arma dei carabinieri? Dov'è la condizione generale di risparmio?

Al Senato nel maxi decreto è stato cancellato un pezzo della legge finanziaria del 2001 con un colpo di mano indecente da parte di chi l'ha fatto. Infatti, ciò che il Parlamento vota ed il Governo accoglie nella finanziaria del 2001 non può essere cancellato nella finanziaria del 2003! Ne parleremo nei prossimi giorni.

Onorevoli colleghi, non si doveva arrivare in aula perché chi come me si pronuncia contro tali provvedimenti pare sia contro gli interessi di tali città. Non è così! Inoltre, non capiamo come si scelga nel mazzo tra le varie richieste. Qual è la mano santa che ne sceglie una anziché un'altra? Quali sono i criteri? Dov'è la selezione?

Non mi pare serio, non mi pare trasparente, non mi pare moralmente giusto che si possa procedere così: nel mazzo io scelgo, perché magari più parlamentari ritengono di poter fare questo. Ma come, arriva la finanziaria, ci battiamo per avere le opere pubbliche perché le strade sono insufficienti e si dice: non possono essere approvate queste opere sacrosante, perché

non c'è una lira. E poi si sperpera denaro pubblico per mettere in piedi dei carrozzoni! Ma ci rendiamo conto, e concludo, di cosa si occupa la provincia? Ma vi pare che dobbiamo mettere in piedi questo po' po' di cose, per curare le strade della provincia e per approvare i corsi professionali? Quali sono i compiti veri, reali, della provincia e come incide questa istituzione sul territorio?

Dato che si dice che dovremmo arrivare alle riforme costituzionali, allora è nell'ambito di tali riforme che si potranno poi decidere gli atti conseguenziali e non invece trovarci di colpo, in Assemblea, questi provvedimenti, che cozzano contro ogni logica di buonsenso e contro quello che diciamo ai cittadini, e cioè che lo Stato è in difficoltà (come, peraltro, ritengo che sia)! Ognuno di noi ha fatto sacrifici nel non chiedere altro nella finanziaria, perché ci rendiamo conto della necessità di risanamento della finanza pubblica. Ma proprio per questo diventa incomprensibile il motivo per cui questo Parlamento fa questi regali, senza regole, senza principi e senza possibilità, per chi viene escluso — così come avviene nelle altre città che lo hanno richiesto — di poter tutelare i propri diritti! Pertanto, a titolo personale, preannuncio che esprimerò un voto contrario.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Di Teodoro. Ne ha facoltà.

ANDREA DI TEODORO. Intendo parlare, signor Presidente, sul provvedimento di istituzione della provincia di Monza e della Brianza, non perché io sia pregiudizialmente contrario agli altri due provvedimenti, ma perché mi sembra che in questo momento stiamo parlando proprio di questo provvedimento ed inoltre anche perché, come deputato rappresentante di questo territorio, è la realtà che conosco meglio.

Per quanto riguarda la provincia di Monza e della Brianza, voglio dire che per la consistenza numerica di questa nuova entità territoriale e per le sue caratteristiche socio-economiche non si tratta di

un regalo fatto in maniera cieca, piovuto da chissà dove, ma del compimento di un atto dovuto e del riconoscimento di un percorso di emancipazione territoriale che affonda le sue radici in una lunga storia.

Voglio soltanto ricordare che la futura provincia di Monza e Brianza avrà una consistenza numerica di circa un milione di abitanti. Colgo l'occasione per ricordare che la Brianza costituisce il polmone economico di quella Lombardia che oggi contribuisce per il 15 per cento alla formazione del prodotto interno lordo. Vorrei inoltre ricordare che soltanto una piccola parte delle tasse che i cittadini e le imprese della Brianza versano allo Stato centrale torna ai comuni di quel territorio e voglio anche ricordare che le nuove competenze affidate alle province, in particolare in materia di programmazione territoriale con il PTCP (il piano territoriale di coordinamento provinciale), consentiranno all'autonoma provincia della Brianza di sviluppare una gestione ed una programmazione del proprio territorio, che consentirà anche ai comuni — attraverso i piani regolatori che non andranno più in regione Lombardia, ma che si fermeranno al livello territoriale più vicino a loro, appunto quello della provincia della Brianza — di portare avanti delle politiche che siano compatibili con le caratteristiche di sviluppo di quei territori.

Credo, quindi, che per il provvedimento che riconosce l'autonomia di Monza e della Brianza non si debbano assolutamente sollevare questioni come quelle qui sollevate. Non si tratta di un regalo perché, ripeto, stante la mole delle tasse che le imprese e i cittadini della Brianza versano nelle casse dello Stato, questo è un atto dovuto. Al fine, dunque, di sveltire l'iter di approvazione del provvedimento legislativo in questione, colgo l'occasione per annunciare il ritiro degli emendamenti 2.1 e 6.1, a mia firma, eventualmente riservandomi la presentazione di ordini del giorno, dal momento che credo che il senso di questi emendamenti sia stato ben compreso dal territorio che rappresento e che quindi il segno politico sia stato dato.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Benedetti Valentini. Ne ha facoltà.

DOMENICO BENEDETTI VALENTINI. Signor Presidente, cari colleghi, vi prego di prestare attenzione ad alcune mie considerazioni, provenienti da persona che con una certa passione ha studiato per tanti anni i problemi dei territori, la riforma della pubblica amministrazione e che — mi siete testimoni — si batte in molte Commissioni e in molte sedi per la difesa del reticolo diffuso dei servizi, soprattutto nelle piccole e medie città della profonda provincia italiana dalla quale, come molti di voi, mi onoro di provenire.

Sapete bene, perché vi avete assistito, che insieme ad altri colleghi mi sono battuto per la difesa degli uffici giudiziari minori e periferici, dei tribunali, degli ospedali, delle aziende di servizi, dunque di un reticolo diffuso di servizi, e più volte vi ho detto che ho la precisa sensazione che tutte le nostre piccole o medie città italiane rivendichino di essere capoluogo di provincia perché si sono accorte che, con brutali riforme, se non si è capoluogo di provincia si perde il tribunale, si perde l'ospedale, si perde l'azienda di servizi, si perde tutto ciò che fa di una città un borgo o, al contrario, di un borgo una città.

Con lo stesso vigore e la stessa passione con cui mi batto per la difesa di questo reticolo diffuso dei servizi — e su ciò spesso ho trovato sorde molte parti del Parlamento e molti singoli parlamentari o forze politiche —, ritengo non si debba dar luogo ad uno sperpero di immani risorse per moltiplicare gli enti politico-amministrativi e, pur con la superficialità che mi impone il tempo a disposizione, mi spingo ad affermare che probabilmente la grande riforma dovrebbe partire dall'accorpamento di alcune aree regionali, di alcune aree provinciali, così come dalle unioni di comuni, per giungere al reticolo diffuso dei servizi e all'unificazione delle entità politico-amministrative. Altrimenti — indipendentemente da chi si troverà al Governo nel regime dell'alternanza —, dove

recupereremo le migliaia di miliardi che occorrono per far fronte alle vere esigenze della socialità, dell'economia, dei servizi, eccetera ?

Mi duole affermare ciò, anche se con principi generalissimi, con riferimento a città che amo molto, ma amo molto anche quelle città delle cui province faremo scempio istituendo talune delle mini province. Noi, in rappresentanza delle nostre aree periferiche, diciamo « no » in maniera non demagogica alle istanze provenienti da ciascuna delle nostre piccole e medie città di grande tradizione ma di non grande caratura demografica, per le ragioni che ho esposto, come il risparmio delle risorse, mentre qui si dimostra che se ne spendono troppe, perché si devono creare province per loro natura pluricefale — come ce ne sono nella mia regione, in Abruzzo, in Sicilia o in altre regioni — e in questo caso addirittura se ne prevede una tricefala. Si dice che le province sono troppo piccole e qui ne stiamo istituendo alcune che non raggiungono nemmeno i parametri minimi. Allora, noi cosa siamo ? I più fessi ? Noi che, con senso di responsabilità, rivendichiamo ai nostri territori l'esistenza dei servizi e delle istituzioni fondamentali, diciamo « no » alla proliferazione degli enti. Ebbene, se questa è la risposta che forniamo oggi, è un'evidente incoerenza !

Dunque, a mio avviso, poniamo in essere un'opera responsabile se rinviando la trattazione di questo argomento all'esame delle Commissioni o, comunque, al nostro esame collegiale, valutandolo in tutta la sua complessità e delicatezza.

**PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
MARIO CLEMENTE MASTELLA (ore 17,10)**

DOMENICO BENEDETTI VALENTINI. Potremmo decidere che la provincia diventi qualcosa che fino ad oggi non è stata, qualcosa di minore scheletro e peso dal punto di vista dell'organigramma, decidendo di fare a meno di tutta una serie di

altri enti dei quali, tuttavia, in questo momento non stiamo facendo a meno, oppure potremmo decidere di non aver più bisogno delle province.

Ma facciamo precedere da un adeguato dibattito una decisione che, invece, assunta in questo modo, da chiunque assunta, farà, forse, l'immediato interesse di istanze legittime, comprensibili e anche moralmente nobili, ma certamente non corrisponde a un principio di buon governo.

A mio modesto parere, si dovrebbe in questo momento soprassedere all'esame. È assolutamente odioso pronunciarsi con un sì o con un no, che sono semplificatori rispetto alla complessità di questi problemi, e sarebbe opportuno, con senso di responsabilità e di buon governo, rinviare l'argomento a un esame organico della materia (*Applausi di deputati del gruppo di Alleanza nazionale*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Falanga. Ne ha facoltà.

CIRO FALANGA. Signor Presidente, anch'io esprimerò voto contrario sulle tre proposte in esame per le ragioni che sono state illustrate con puntualità dai colleghi che mi hanno preceduto, in particolare dal collega Benedetti Valentini.

Sono comunque voluto intervenire per chiarire un punto essenziale: esprimere voto contrario non vuol dire, onorevoli colleghi, favorire un indirizzo che vada contro il decentramento. Vuol dire, piuttosto, interpretare il decentramento in modo totalmente diverso: decentrare i servizi, come diceva il collega Benedetti Valentini; assicurare al cittadino, nel proprio territorio e nella propria città, un servizio efficiente. Riusciamo a farlo con l'istituzione di nuove province? E, ammesso che riuscissimo a farlo con l'istituzione di nuove province, riusciamo a garantire a tutti i cittadini di questo paese una eguale misura di trattamento?

Nei giorni scorsi, a chi mi sollecitava ad assumere un'iniziativa parlamentare per l'istituzione di una nuova provincia nella mia terra, la Campania (pur essa caratterizzata da quegli elementi che sono stati

evidenziati per la provincia di Monza), ho risposto, con onestà intellettuale e con senso di responsabilità istituzionale: signori, abbiamo una situazione finanziaria preoccupante, non mi chiedete di inoltrare istanze parlamentari di tal genere, che comportino una spesa per il nostro paese.

Quando, alla fine della settimana di lavori parlamentari, tornerò in quella stessa terra e incontrerò quelle stesse persone che hanno formulato tale istanza, cosa potrò dire loro? Su quale base vi è stata questa distinzione, su quale base e su quali principi è avvenuta la scelta di Monza? È una scelta assolutamente condivisibile, chi mai osa negare la necessità di istituire una provincia in quel territorio così vasto e così autonomo, anche sotto il profilo dello sviluppo e dell'autonomia reddituale? Ma perché non guardare all'intero territorio nazionale e individuare i principi in grado di portarci a una scelta oculata, come sottolineato dall'onorevole Buontempo?

Piuttosto che creare un nuovo ufficio di questura, preoccupiamoci di assicurare ai nostri concittadini il servizio sicurezza. Potenziamo dunque gli uffici decentrati, non a livello provinciale ma a livello comunale, e garantiamo un servizio efficiente (mi riferisco, ad esempio, alla sanità e alla giustizia). Ritengo pertanto che i provvedimenti in esame vadano adottati, ma con oculatezza, con attenzione e con un processo di monitoraggio sull'intero territorio nazionale, sulla base di principi individuati. In tal caso, potremmo dire di aver adottato provvedimenti corretti e giusti e di averlo fatto nel momento opportuno (*Applausi di deputati del gruppo di Forza Italia*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Loiero. Ne ha facoltà.

AGAZIO LOIERO. Signor Presidente, intervengo in maniera brevissima per annunciare, a titolo personale, il mio voto contrario all'istituzione di queste province. Non entro nel merito delle legittime ambizioni di questi territori. Dico solamente che mi sembra una cosa folle, anche

eticamente riprovevole, destinare risorse, mentre gli enti locali sono in crisi, a nuovi carrozzoni, quelli che una letteratura civile di questo paese, negli ultimi vent'anni, ha identificato come carrozzoni parassitari. E mi stupisce molto che ci sia tra queste una forza politica che ha fatto per anni della lotta contro l'istituzione delle nuove province un cavallo di battaglia. Ma, sapete cosa può capitare nel sud, se vengono istituite queste province? Ogni territorio ha due, tre province da proporre al Parlamento. E tutto questo avverrebbe fuori da un quadro organico, fuori dal contesto di una materia che andrebbe regolamentata.

Sono convinto — e concludo, perché ho detto che avrei parlato brevemente — che, con l'istituzione di queste province e delle molte altre che verranno, sia l'Italia peggiore a venire fuori (*Applausi di deputati del gruppo della Margherita, DL-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Lettieri. Ne ha facoltà.

MARIO LETTIERI. Signor Presidente, non ho obiezioni di principio all'istituzione di nuove province. Bisogna ricordare che sulle province e sul loro ruolo c'è una lunghissima letteratura. In passato, si è parlato della loro soppressione e, poi, si è giunti in verità al potenziamento del ruolo e delle funzioni delle province. Questo è un dato. Le province oggi sono caricate di nuove competenze e hanno un nuovo protagonismo nello scenario federalista. Quindi, non ho alcuna obiezione di principio. Tuttavia, l'istituzione di nuove province da parte della Camera dei deputati non può essere fatta senza una valutazione complessiva di tutte le proposte giacenti in Commissione. Mi sarei aspettato che la Commissione affari costituzionali esaminasse contestualmente tutte le proposte di legge. Sono amareggiato per questo. Tra le tante proposte c'è anche quella presentata per l'istituzione della provincia di Melfi, firmata dal sottoscritto ma anche dai colleghi Boccia e Blasi. Questa proposta è fondata non su ragioni di cam-

panile ma su solide ragioni storiche, territoriali, economiche, sociali ed anche demografiche. Lo voglio ricordare alla Camera: in attuazione delle procedure istitutive previste dall'attuale legge, vi è stato un deliberato unanime del consiglio regionale della Basilicata. Ovviamente, vi è un'attesa diffusa e sentita nelle popolazioni e nei comuni interessati a che la città di Melfi, la città di Federico II, assurga al ruolo di provincia.

Perciò, mi sento di proporre il ritiro delle attuali proposte, perché si ritorni in Commissione affari costituzionali e si discuta complessivamente, per operare una scelta che sia la più seria e la più rigorosa possibile e tenga conto anche della situazione economica del nostro paese (*Applausi di deputati dei gruppi della Margherita, DL-l'Ulivo, dei Democratici di sinistra-l'Ulivo e di Alleanza nazionale*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Duca. Ne ha facoltà.

EUGENIO DUCA. Signor Presidente, il mio intervento riguarda un po' tutte le questioni simili che abbiamo oggi all'ordine del giorno. Come hanno fatto altri colleghi, intervengo non nascondendo che fra di noi ci possano essere — diciamo così — due cuori. Però, c'è una riflessione che ho rivolto a me stesso e che vorrei proporre anche ai colleghi, circa il taglio che stiamo dando alla questione.

Nella scorsa legislatura, abbiamo discusso la questione in Commissione questioni regionali. Abbiamo anche ascoltato illustri luminari, i quali, più volte, ci hanno lanciato un allarme. Colleghi, vi invito a riflettere sui livelli istituzionali esistenti oggi nel nostro paese: i consigli di circoscrizione con la presidenza; i consigli comunali con la giunta; i consigli provinciali con la giunta.

Poi abbiamo altri livelli con le comunità dei parchi, le comunità montane e poi vi sono i consigli regionali con la giunta, come anche le comunità montane e i parchi con la giunta. Infine, abbiamo il Parlamento nazionale ed il Governo, il Parlamento europeo e la Commissione. Inoltre, per ognuno di questi enti vi è